Le grandi novità del 1970

Ottantamila braccianti diventano dirigenti

CON IL 1970 si apre nelle campagne una fase nuova, estremamente complessa ma ricca di prospettive per il ruolo che le grandi masse dei lavoratori agricoli e dei contadini possono giocare in una strategia di sviluppo sociale economico e politico del nostro Paese.

Il segno di questa novità è dato in primo luogo dalle lotte operaie dell'autunno dalle conquiste contrattuali dei braccianti e dei salariati e dalla riforma del collocamento agricolo; in secondo *luogo dalla iniziativa* unitaria delle Confederazioni sindacali per una politica di riforma in agricoltura concepita non come fatto settoriale ma come una componente essenziale di una politica di riforme sociali ed economiche del Paese; *in terzo luogo* dalla crisi della politica antiunitaria e di blocco rurale perseguita dalla Coldiretti di Paolo Bonomi, crisi esplosa drammaticamente nel corso della manifestazione dei 100 mila coltivatori convenuti a Roma il 16 aprile.

Il raduno romano doveva servire a rilanciare questa politica in chiave smaccatamente antioperaia e antiunitaria ma il gioco non è più riuscito perché molte cose sono cambiate perché la grande parte dei coltivatori non accetta più supinamente né la politica del blocco rurale né la delega al governo e alla DC e, anche se ancora non è arrivata alla coscienza della necessità di una alleanza con gli operai, è però *matura nella convinzione che bisogna fare come gli operai*.

In questa situazione l'iniziativa delle Confederazioni sindacali volta a raccogliere le richieste dei coltivatori e a proporre l'impegno dei lavoratori italiani per la difesa dei redditi di lavoro dei coltivatori italiani per la estensione dei loro diritti previdenziali ed assistenziali, per la riforma dell'affitto per il diritto alla proprietà della terra e per la liquidazione dei patti agrari, per lo sviluppo dell'associazionismo e di un nuovo potere contrattuale per una nuova politica dell'intervento pubblico in agricoltura che affronti insieme il problema dei redditi dei contadini e *quello dei prezzi al minuto*, ha aperto una strada nuova. Essa coglie tutti gli elementi di crisi della vecchia politica della Coldiretti, pone l'esigenza di un ruolo autonomo delle grandi masse dei coltivatori nelle lotte democratiche del nostro Paese e di un rapporto *autonomo* ma di *alleanza* con la classe operaia e con tutti i lavoratori italiani.

È la fine di un vuoto durato troppo a lungo. L'inizio di una strada e di un rapporto nuovo per una politica di riforme che assicuri redditi giusti, diritti e potere contrattuale ai coltivatori per le trasformazioni e per i rapporti con il mercato.

In questa prospettiva di un mutamento nell'orientamento nell'azione nel rapporto tra le classi, si colloca il ruolo dei braccianti dei salariati e delle loro lotte nel 1970 e nel 1971 che sempre più appaiono gli anni di una svolta decisiva nelle campagne italiane.

Il patto nazionale firmato alle fine del 1969 e la legge di riforma del collocamento forniscono le basi per questa svolta ma a condizione che vengano rapidamente superati i ritardi le incertezze vecchie e nuove che gravano *tuttora sulla categoria* e ne frenano tutte le possibilità di attacco contro il potere degli agrari e contro la politica agraria sin qui seguita dai governi.

Il problema principale che si pone oggi è quello di portare a fondo questo attacco su tutta l'area nazionale e cioè quello di unificare l'azione nazionale dei braccianti e dei salariati nel fronte contrattuale e nel fronte delle riforme per modificare realmente i processi di accumulazione la politica economica e la distri e per assolvere realmente e per assolvere realmente ad un ruolo di avanguardia di un nuovo schieramento di forze sociali nelle campagne italiane.

Le conquiste del 1969 il diritto di assemblea l'elezione di 80 mila rappresentanti sindacali nelle aziende nelle zone e nei comuni sono le condizioni non solo per un profondo processo di rinnovamento sindacale e per un avanzamento della partecipazione dei lavoratori ma anche per l'unificazione del movimento e per un'immediata iniziativa di lotta dei braccianti dei salariati e dei coloni per conquistare forti aumenti salariali per una riduzione reale dell'orario di lavoro per una nuova struttura dei salari e per un nuovo potere contrattuale sul fronte dell'occupazione della modifica delle condizioni civili e di lavoro, delle riforme.

Le prime esperienze di questi mesi danno il senso di questa svolta in zone decisive del Paese. Oggi non solo in alcune province dell'Emilia ma in Lombardia e nel Veneto — nel cuore cioè del capitalismo agrario italiano — l'ingresso del sindacato nelle aziende il diritto d'assemblea le nuove prospettive di gestione del collocamento hanno creato una consapevolezza nuova della intollerabilità delle condizioni sociali e civili imposte dal padronato ed un nuovo senso di forza che deriva dalla coscienza della possibilità di modificare con la lotta l'attuale situazione dentro e fuori l'azienda. Dopo anni di stasi si ricomincia a scioperare nelle cascine e nei comuni e con i risultati *degli scioperi si constata che* gli agrari possono essere battuti che i lavoratori possono creare nuove condizioni di lavoro e di vita.

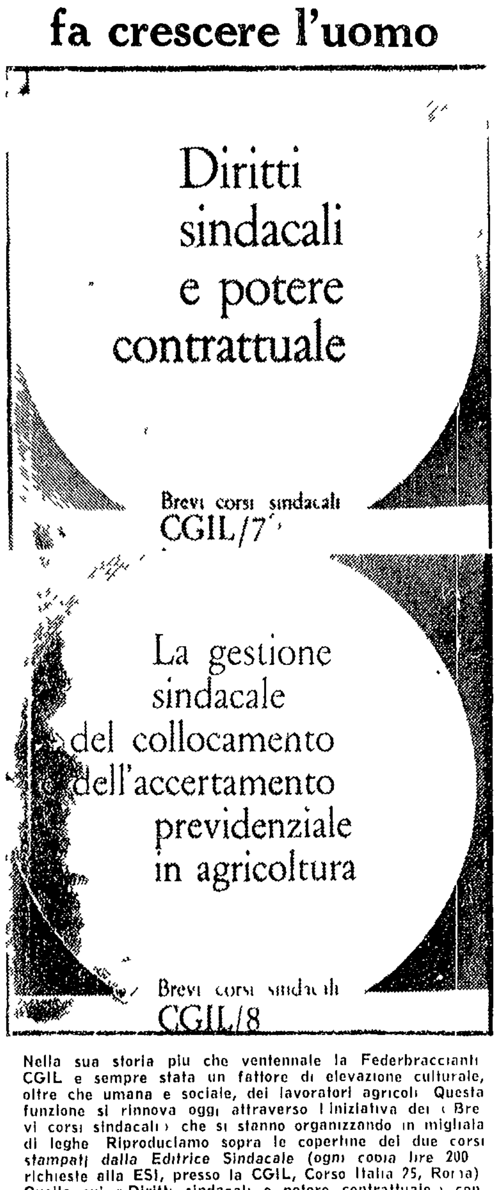
Ora la prospettiva dell'apertura in migliaia di aziende agrarie di lotte arti*colate ed il rinnovo* dei contratti provinciali in quattordici province decisive della Padana pongono chiaramente la necessità di dare alla ripresa del movimento una dimensione nazionale non solo per gli obiettivi contrattuali *ma per gli sbocchi* di riforma e per un nuovo rapporto con i coltivatori da proporre con la lotta sindacale e con un movimento di conferenze unitarie nei confronti dello Stato delle Regioni degli Enti di sviluppo. Nel Mezzogiorno che con Avola e con le lotte pugliesi ha aperto la strada al Patto nazionale e alla legge sul collocamento il fronte si è ulteriormente allargato con le lotte della Calabria e della Lucania. Certo si avvertono ritardi del movimento bracciantile e colonico meridionale per quanto riguarda la utilizzazione del diritto di assemblea, l'elezione dei delegati la costituzione delle Commissioni coloniche ritardi tutti che si possono ricondurre ad una difficoltà persistente nell'acquisizione di una concezione dell'iniziativa sindacale unitaria a livello aziendale e a livello territoriale in regioni in cui pesano in modo angoscioso l'alto livello di disoccupazione ed i processi di disgregazione delle figure sociali e delle strutture produttive. Pesa anche nel Mezzogiorno un ritardo nei processi unitari dovuto nelle campagne ad una pratica di direzione assistenziale del sindacato che esalta il set*tarismo la concorrenzialità* e qualche volta anche il clientelismo.

Ma accanto a queste difficoltà esiste anche una immensa potenzialità di lotta, esiste un bagaglio di esperienze e di iniziative aziendali *zonali e generali* che nel corso della lotta contro le gabbie salariali dell'autunno caldo e in queste fasi della lotta per le riforme sono state accumulate nel Mezzogiorno dai lavoratori e dai sindacati. Certo né l'i*niziativa sindacale nelle aziende* né la legge sul collocamento da sole danno risposte complessive alla condizione attuale dei braccianti meridionali. Ma gli strumenti di potere conquistati con i contratti e con il collocamento insieme alla vertenza aperta dalle tre confederazioni sui problemi dell'occupazione (grandi opere infrastrutturali — soprattutto — per l'irrigazione e il rimboschimento) sul ruolo degli Enti di Sviluppo e sulle Regioni sulla liquidazione dei patti agrari costituiscono dei fronti di iniziativa e di lotta in cui i lavoratori hanno controparti precise nel padronato e negli enti pubblici e che possono essere affrontate con lotte e vertenze sindacali e con ampi schieramenti di forze operaie e contadine per imporre una politica di riforme e di sviluppo.

Questa è dunque la strada da imboccare con vigore e risolutezza. Ciò che conta oggi è la consapevolezza degli orizzonti nuovi che si sono aperti e delle grandi possibilità esistenti per affermare una nuova presenza dei lavoratori agricoli e dei contadini nella vita sociale e politica del nostro Paese. Per realizzare questa *nuova presenza necessaria* allo sviluppo sociale e democratico dell'intera collettività vogliamo aprire in questo 1970 dalla Padana al Mezzogiorno un vasto fronte di lotte sindacali per fare avanzare salari e occupazione diritti e unità dei lavoratori per una politica di riforme sociali economiche e democratiche di cui siano protagonisti le grandi masse dei lavoratori e dei coltivatori italiani.

Feliciano Rossitto

Il Sindacato fa crescere l'uomo



Nella sua storia più che ventennale la Federbraccianti CGIL è sempre stata un fattore di elevazione culturale, oltre che umana e sociale, dei lavoratori agricoli. Questa funzione si rinnova oggi attraverso l'iniziativa dei «Brevi corsi sindacali» che si stanno organizzando in migliaia di leghe. Riproduciamo sopra le copertine dei due corsi stampati dalla Editrice Sindacale (ogni copia lire 200 richieste alla ESI, presso la CGIL, Corso Italia 25, Roma). Quello sui «Diritti sindacali e potere contrattuale» conclude affermando che «Il Sindacato fa crescere l'uomo contesta lo sfruttamento, lo rende solidale e protagonista, gli insegna a dirigere, gli allarga l'orizzonte». Ogni corso, che è poi una guida all'esame della situazione economica e sociale in cui il lavoratore vive, è un'attuazione pratica di questi valori.

Aperta da un milione e mezzo di lavoratori

Per l'occupazione una grande vertenza

Il valore della gestione sindacale del collocamento - Decine di migliaia di lavoratori impegnati nella attività sindacale - Una intervista con il compagno Bignami, segretario della Federbraccianti-Cgil

Entro il 19 di questo mese la legge stabilisce che in ogni comune o frazione (purché vi sia un numero non inferiore a 50 braccianti agricoli) in ogni provincia e in ogni regione debbano entrare in funzione le commissioni (rispettivamente locale provinciale e regionale) per la gestione dell'avviamento al lavoro e degli elenchi anagrafici dei braccianti stessi. Dal momento in cui tali commissioni entreranno in funzione si può dire cominci ad attuarsi nelle campagne un'importante conquista dei lavoratori strappata al prezzo di lunghe e dure lotte non soltanto negli ultimi tempi destinata certamente a imprimere una svolta alla generale battaglia dei lavoratori italiani per la gestione sindacale del collocamento in tutti i settori.

Quella che sta per attuarsi nelle campagne infatti è gestione sindacale del collocamento: non si dimentichi fra l'altro che le commissioni dovranno essere costituite con una maggioranza assoluta di rappresentanti dei lavoratori. Non si può trascurare di dire inoltre che l'impegno stesso di decine di migliaia di lavoratori (a queste cifre si arriva se si pensa che oltre alla legge sul collocamento si deve dare corso e si sta già dando all'applicazione delle norme dei contratti provinciali che prevedono la creazione di commissioni per la gestione del contratto stesso a livello di comune che a quello delle zone e delle province) in una costante attività sindacale costituisce di per sé un grande fatto nuovo nelle campagne che non è certo azzardato qualificare come profondamente democratico.

Si è allora aperto un capovolgimento della situazione attuale? Può veramente la nuova legge sul collocamento per non dire dei contratti provinciali di lavoro divenire un formidabile strumento nelle mani dei lavoratori per cambiare la loro condizione di lavoro e quindi di vita? Abbiamo posto questa domanda a Donatello Bignami segretario della Federbraccianti CGIL.

«Ci sono certamente le condizioni — ci ha detto il dirigente sindacale — perché questo capovolgimento incominci a concretizzarsi. Condizioni che sono costituite dalla legge sul collocamento dai nuovi contratti e dal grado di combattività raggiunto dai lavoratori i quali cominciano a sentire sempre più questi strumenti come mezzi per il loro riscatto di classe. Una cosa però è constatare che tali strumenti esistano che sono stati conquistati e un'altra è poter affermare che porteranno quasi automaticamente ad un qualsiasi mutamento. Non bisogna infatti chiudere gli occhi — ha proseguito Bignami — di fronte alle difficoltà agli ostacoli che ci stanno davanti proprio in questi giorni».

Ci puoi parlare di queste difficoltà? chiediamo ancora a Bignami.

«Certamente — risponde — anche perché si tratta di problemi che hanno un interesse generale che va cioè al di là di quello ristretto della categoria. I lavoratori in primo luogo osservano bene alla legge ma il lavoro c'è veramente sempre e per tutti? E se non c'è non finiremo col «gestire» la disoccupazione?

Contemporaneamente quasi a rafforzare questa preoccupazione sia al Nord che al Sud diminuiscono i posti di lavoro. E quest'ultimo fatto soprattutto in relazione alla politica del MEC agricolo. Nella Valle Padana tanto per fare degli esempi diminuisce l'allevamento del bestiame (c'è un regolamento del MEC come si ricorderà che prevede un «premio» per ogni vacca che si abbatte) nel Ferrarese sempre in virtù di un altro apposito «premio» sono state tagliate le piante in 6000 ettari di frutteto.

Nel Mezzogiorno i lavori di riconversione colturale vanno a rilento e molti agrari lasciano semiabbandonate le proprietà. C'è d'altra parte il blocco della spesa pubblica in agricoltura: scaduto il Piano Verde esaurita da tempo la legge sulla montagna ferma da tempo gli altri finanziamenti. In queste condizioni non è certo un'esagerazione dire che per un gran numero di lavoratori rimane drammatico il problema del raggiungimento delle 51 giornate l'anno (tante ne sono necessarie per l'iscrizione negli elenchi anagrafici).

Come si può fare fronte a questa situazione?

«C'è una sola strada da battere se si vuole che le conquiste dei braccianti diventino veramente strumento di riscatto economico e sociale: aprire una grande vertenza con il governo con il potere pubblico ai vari livelli (zona provincia regione) per imporre non solo nuovi finanziamenti ma anche nuovi criteri nella distribuzione dei finanziamenti stessi. In tal senso i tre grandi sindacati di categoria hanno indirizzato un documento al governo. Occorre in altri termini fare della battaglia per l'applicazione delle conquiste bracciantili una grande occasione per imporre al governo una nuova politica in agricoltura. Se non si fa questo hanno motivo di esistere tutte quelle preoccupazioni che affiorano in questi giorni fra i lavoratori.

Si pensi ad alcune regioni dove l'applicazione della nuova legge sul collocamento significa rompere veramente un equilibrio assurdo fondato sul ricatto sulla miseria. Se a questa situazione non si contrappone qualcosa di radicalmente nuovo più giusto e umano a cominciare dall'esistenza dei posti di lavoro ogni sforzo è praticamente destinato a cadere nel nulla.

D'altra parte l'esperienza di questi giorni ci sta anche dimostrando che i lavoratori se si battono con decisione sanno anche ottenere profonde modifiche nello stesso indirizzo colturale delle aziende le quali come noto in base alle nuove disposizioni sono obbligate a denunciare i loro piani e a discuterli con le commissioni dentro le quali ci sono i rappresentanti dei lavoratori. In alcune zone e non soltanto in Emilia siamo già riusciti a imporre agli agrari l'assunzione di un maggior numero di braccianti e a cambiare i piani stessi. Complessivamente in tal senso sono aperte più di due mila vertenze aziendali.

Si tratta certo di uno scontro duro che non potremo dall'altra parte condurre da soli. Esso infatti inutile nasconderselo ha come obiettivo immediato lo aumento dei posti di lavoro ma non può in definitiva che mirare ad un'agricoltura diversa dove i lavoratori possano realmente decidere non soltanto sulla destinazione degli investimenti e sugli indirizzi colturali. A questi obiettivi non sono certo legati solo i braccianti ma tutti i lavoratori e in primo luogo i contadini i quali nella condizione attuale non stanno indubbiamente meglio dei braccianti.

Franco Martelli

Parlano i lavoratori del Tavoliere

La nostra condizione può cambiare

Molta strada è stata fatta, ma altra ancora resta da percorrere — La legge sul collocamento e le evasioni contributive degli agrari

FOGGIA, maggio

Continuare a fare il mestiere di bracciante nella Capitanata come altrove non è stato mai facile e non lo è tuttora: ecco perché i giovani nella maggior parte dei casi scappano alla ricerca di un lavoro meno pesante meno assurdo che consenta una diversa condizione di vita.

Tuttavia c'è oggi nell'animo dei braccianti più che un'aspettativa una certezza che le cose possono cambiare che venga posto termine a una condizione di lavoro inumana. Una certezza che viene dalla forza che i braccianti come classe nonostante tutto sono andati acquisendo in questi anni e dalle lotte condotte che hanno portato a dei risultati assai importanti che comunque devono trovare un'adeguata attuazione per poi essere ancora migliorate fino all'abolizione assoluta del sistema economico e sociale che rende degli uomini schiavi di altri uomini «legge» che nel caso dei braccianti è stata sempre più brutale e violenta.

Abbiamo raccolto di seguito una serie di dichiarazioni di lavoratori della Capitanata. Dentro ci sono i loro problemi le loro aspirazioni i loro dubbi i loro scoraggiamenti i segni della consapevolezza che la situazione possa cambiare.

Tremila lire per 8 ore: prendere o lasciare

«Le nostre condizioni di vita le conoscete — ci dice Michele Landi 50 anni due figli — il lavoro è duro i padroni badano solo a fare bene i loro interessi e per fare questo devono necessariamente sfruttarci. Certo le cose sono notevolmente cambiate ma la strada da percorrere è ancora tanta. I miei due figli vanno a scuola e se devo essere sincero spero tanto che ce la facciano a non dover lavorare la terra».

Gerardo Ranella 27 anni sposato con una figlia: «Nonostante le numerose lotte e l'approvazione della legge sul collocamento bisogna assistere tuttora al mercato di piazza. Per noi l'ufficio di collocamento non esiste. Il padrone ci dice — Tremila lire per sette otto ore al giorno prendere o lasciare? — Bisogna accettare e sottostare agli attenti occhi del caporale. Sono convinto che qualcosa muterà nelle campagne avanti così non si può più andare».

Alberico Pagliuca 46 anni ha quattro figli zappa la terra da trent'anni: «Un giorno lavori un giorno ti arrangi e due tre sei disoccupato. Se non fosse per il lavoro dei miei figli due maschi farei la fame: uno fa il tubista a Foggia un altro è bracciante agricolo. E ciò non basta perché deve lavorare zappare anche mia moglie». Il figlio bracciante del Pagliuca Mauro di 19 anni è stanco di fare questa vita. Ci dice: «Ho incominciato ad andare in campagna subito dopo la terza media. Mio padre non aveva più la possibilità di mandarmi a scuola come avrei preferito. Sono trascorsi alcuni anni e già mi sento di essere stanco del lavoro dei campi dove si invecchia prima. Nel mese scorso ho moltiplicato domande per entrare in Marina. Se tutto mi va bene finisco per andarmene definitivamente. Oggi fare il bracciante significa non costruirsi una famiglia perché le giornate di occupazione sono minime e sinceramente non voglio far fare la fame anche ad altri. Si sgobba e le soddisfazioni sono poco pochissime. Quando è il tempo di raccolta delle pesche si lavora per 13-14 ore per sei mila lire la paga di due giornate. Ma è un sacrificio a tutto danno della salute».

Aumenta la disoccupazione rimangono i ricatti

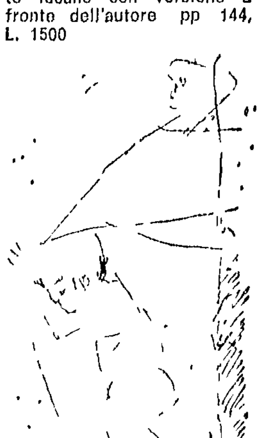
Giuseppe Limone segretario della Federbraccianti provinciale puntualizza la situazione con questa dichiarazione: «Le condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori agricoli della Capitanata non possono essere più tollerate. La disoccupazione aumenta il ricatto padronale si fa più sprezzante. La legge sul collocamento non trova applicazione. Non è più tollerabile che in caso di malattia e di infortunio i braccianti ed i salariati percepiscano ancora una indennità pari a 200 400 600 lire giornaliere a seconda che siano occasionali abituali o permanenti. Alle braccianti in caso di maternità viene corrisposta una indennità forfettaria di 20-30 mila lire. Queste le nostre richieste: l'attuazione immediata delle intese raggiunte tra sindacati e ministero del lavoro in materia di sussidio di disoccupazione; indennità di malattia al 50 per cento del salario giornaliero per i primi 20 giorni e al 66 per cento per i periodi successivi; indennità di maternità all'80 per cento del salario contrattuale; corresponsione degli assegni familiari anche per le giornate di ferie di festività nazionali ed infrasettimanali; una casa civile e moderna a tutti i lavoratori agricoli modificando la legge 1676 del 1960; aumento della occupazione mediante una politica della spesa pubblica per portare avanti i finanziamenti del piano di irrigazione per la trasformazione agraria fondiaria e di mercato; modificazione degli strumenti di intervento dello Stato: maggiore potere agli Enti di sviluppo ai quali deve essere affidata la gestione dei fondi per i piani di sviluppo zonali».

Roberto Consiglio

LATERZA

POESIE DI ALBINO PIERRO

ND'U PICCICARELLE DI TURSE (NEL PRECIPIZIO DI TURSI) presentazione di Mario Marti, sovracoperta di Pericle Fazzini poesie in dialetto lucano con versione a fronte dell'autore pp 144, L. 1500



ECCÒ 'A MORTE? (PERCHÉ LA MORTE?) premessa di Francesco Gabrieli, presentazione di Mario Marti, sovracoperta di Arnoldo Ciarrocchi nuove poesie d'amore in dialetto lucano con versione a fronte dell'autore Medaglia del Presidente della Repubblica al Premio «Il Ceppo» 1969 pp 112 L 800

APPUNTAMENTO (1946-67) premessa di Ernesto De Martino, presentazione di Giulio Cattaneo, sovracoperta di Pericle Fazzini poesie in lingua pp 204 L 2000

METAPONTO prefazione e versione a fronte di Tommaso Fiore, presentazione di Mario Marti, sovracoperta di Pericle Fazzini poesie in dialetto lucano pp 248 L 1500

CASSA DI RISPARMIO DI PUGLIA

ISTITUTO REGIONALE

★ novantasette miliardi di depositi
★ sessantacinque sportelli in Puglia
★ corrispondenti su tutte le piazze d'Italia

☐ credito agrario d'esercizio
☐ prestiti per acquisto di macchine agricole
☐ prestiti zootecnici

Sede di Foggia
Via gen. Torelli
Tel. 23.606 - 28.504

SALI DI FRUTTA ALBERANI

effervescenti digestivi rinfrescanti lassativi

normalizzano le funzioni dell'intestino e degli organi digestivi. Indicati contro bruciori di stomaco digestioni difficili, e manifestazioni cutanee causate dal cattivo funzionamento dell'intestino. 1 o 2 cucchiaini di Sali di Frutta Alberani in mezzo bicchiere d'acqua e vi sentirete meglio